LA PROVINCIA
DOMENICA 28 FEBBRAIO 2021

AZIMUT ALFREDO CHIAPPORI

Lecco non ha un'identità Serve uno sforzo di fantasia

ALFREDO CHIAPPORI

Tutte le città hanno un volto e dunque, al pari del volto umano che ci rivela sempre la psicologia della persona, si può dire che anche le città abbiano una psicologia.

Il volto della città ci racconta la sua storia. Ci sono città sicure di sé e città che non lo sono affatto. Alcune città sono talmente sicure di sé che non esitano a sfruttare consapevolmente il loro mito: "Paris, la ville lumière", "Quanto sei bella Roma", "Milan l'è un grand Milan". Il mio amico argentino Gabriel Kantor, artista raffinatissimo, era convinto che Buenos Aires incanta e fa innamorare tutti quelli che la visitano: "Buenos Aires querido". E nel dirmelo aveva gli occhi lucidi.

Ripenso sempre con emozione alla mia visita a Varsavia, all'epoca in cui la Polonia era ancora una nazione comunista al di là della Cortina di Ferro. Avevo avuto un invito ufficiale da Jerzy Grotowski per visitare il suo mitico Teatr Laboratorium di Wroclaw e ne avevo colto l'occasione per conoscere quel paese ricco di storia, a cominciare dalla capitale. Il suo centro storico era stato raso al suolo durante la guerra, ma i polacchi l'avevano ricostruito. Il mio amico e accompagnatore Stanislaw Scierscki, uno degli attori di Grotowski, mi mostrava con orgoglio i palazzi, le chiese, le torri, i musei rifatti.

La perfetta e fedele ricostruzione lasciava senza fiato. Scierski mi spiegava che era stata possibile grazie alle fotografie e ai quadri del Bellotto di un realismo limpido e minuzioso.

Qualcosa di analogo era avvenuto anche a Dresda che, tre mesi prima della resa della Germania era stata sottomessa al bombardamento più selvaggio di tutta la storia del conflitto. Rasa al suolo, senza ragioni strategiche, perché già si sapeva che i russi vi sarebbero arrivati da lì a poco e il Paese era ormai in ginocchio. Ma la città, senza piagnistei, senza vittimismo, ha rimboccato le maniche e ha ricostruito tutto. Ora i tedeschi di Dresda vi mostrano con orgoglio il volto della loro città.

Lecco è certamente una città insicura di sé e al massimo sente il bisogno di ricordare ai visitatori che è la "città manzoniana dei Promessi Sposi."

Pur essendo collocata in uno dei paesaggi naturali più belli e suggestivi, Lecco si presenta per quello che è: una città nata dall'unione casuale di paesotti cresciuti disordinatamente, stretta tra lago e montagne e divisa in due dalla ferrovia.

Per anni ho fatto parte della commissione edilizia del Comune e ho potuto vedere con i miei occhi il procedere di un andazzo difficile da tenere sotto controllo: piani regolatori stravolti da varianti e piani particolareggiati, eccezioni e modifiche contradditorie, scarsa attenzione per la conservazione storica e indifferenza per la difesa del verde e dei giardini. Si pensi alla copertura del torrente Caldone in viale Dante e in viale della Costituzione, realizzato per un "quadrilatero di scorrimento" inesistente. Quando insegnavo al liceo scientifico G.B.Grassi avevo creato con i miei alunni gruppi di studio sui vecchi nuclei di Lecco e avevo presentato i risultati della ricerca in un'assemblea pubblica, alla quale avevo invitato l'assessore all'urbanistica.

Il Teatro della società e la statua di Giuseppe Garibaldi

Già da quel lavoro emergeva con grande evidenza il progressivo deterioramento del volto di Lecco. Lecco è certamente una città operosa e attiva, ma sotto la sua opulenza rivela un volto incerto e una mancanza di identità.

Non voglio fare dell'autolesionismo a buon mercato, ma ricordo che l'architetto e urbanista Bruno Bianchi, già negli anni Settanta, aveva scritto per la rivista "Terzo Ponte" di Aroldo Benini un articolo in cui diceva che "il volto di Lecco è fatto di sederi". Infatti, molti edifici si elevano al di sopra delle altre case badando solo alla facciata, lasciando gli altri tre lati allo stato di anonimi e impresentabili didietro.

Girando per Lecco si ha la sensazione di visitare una continua periferia, con edifici cresciuti in modo casuale, dove i contrasti sono immensi e i problemi drammatici e irrisolti. Persino la centralissima piazza Garibaldi sembra un malinconico pezzo di periferia, con il Teatro della Società chiuso da anni, l'incombente cenotafio marmoreo della Deutsche Bank, l'orribile marciapiede che la divide in due, il monumento fuori posto addossato alla facciata neoclassica del Bovara.

Non so davvero se si potrà mai uscire da questa deprimente situazione. Talvolta si è indotti a pensare che anche le città, al pari degli esseri umani, abbiano un destino segnato e irreversibile. Ma bisogna reagire e fare ogni sforzo per volgere in positivo ogni azione concreta. Solo una politica seria e determinata, che sappia unire fantasia e concretezza, necessità e immaginazione, può ridarci la forza necessaria a realizzare ciò che si deve fare per ridare a Lecco quel volto che sembra perduto per sempre. In fondo è la prima cosa sensata che si deve chiedere a un'amministrazione civica degna del nome.